

Tant'è vero che lo stesso Rizzo non aveva potuto avere il comando della squadriglia di Grado, se non dopo il suo passaggio da tenente di vascello di complemento ad ufficiale di marina effettivo.

A tutte queste difficoltà si univa il fatto che, assai diverso da quello che aveva compiuto fino allora, era il servizio in Mediterraneo, dove si trattava di combattere un nemico quasi sempre invisibile e che in quei mesi pareva il padrone dei mari.

A queste preoccupazioni si aggiungeva il sincero rammarico di dover abbandonare Grado. Al momento del distacco mi accorgevo quanto saldi fossero i vincoli che mi tenevano legato a quella famiglia che stavo per lasciare.

Gli addii furono però brevi, affrettati come devono essere in tempo di guerra. La sera del 27 aprile 1917, dopo aver stretto la mano al Comandante, agli amici, mi imbarcavo sopra il rimorchiatore "Olanda" che, scortato da due torpediniere, doveva rimorchiare a Venezia una grossa draga, catturata a Monfalcone e che portava il nome di "Austria".

Sulla calata del porto, erano, insieme ai volontari motonauti, tutti i marinai dei motoscafi, tutti quelli che per due anni mi erano stati compagni fedeli e valorosi in tutte le imprese che avevano dimostrato ai più increduli la grande utilità e l'importanza che in questa guerra poteva avere il piccolo naviglio con motori a scoppio. Buoni ed affezionati ragazzi di cui avevo finito per conoscere le qualità e i difettucci, di cui ho conservato un caro ricordo, e che, a loro volta - lo provano le lettere che ricevo - non hanno dimenticato il loro vecchio comandante. La draga era già uscita dal canale quando un motoscafo ci raggiunse. Era l' "Oleander" - il motoscafo prediletto che aveva voluto portarmi ancora un saluto.

Rimasi lungamente in coperta, fino a che la nebbia e le ombre della notte non nascosero le case e il campanile di Grado.

La prima parte, la migliore, della mia vita di volontario del mare era finita.